

Confesso: sono un mostro. Ed ecco cosa ho fatto

di Luigi Scialanca



Dacché ho ricordi di me e degli altri, ho sempre avuto una gran voglia di farli fuori. Specialmente in certi luoghi e situazioni. Ma non mi sono mai concesso questo piacere, e così, in un certo senso, per tutta la vita ho fatto fuori me stesso. Anche perché, vivendo solo, non potevo sfogarmi sui miei famigliari come fanno, in Italia, quasi tutti quelli come me.

Una voglia insoddisfatta è una lenta tortura che diventa sempre più dolorosa. E quanto più la tortura è dolorosa, tanto più la voglia cresce. Finché non si capisce che non si ha più scelta: o la si soddisfa, o si crepa. Io l'ho capito ieri, e così, per non crepare, ieri finalmente me la sono tolta: ho fatto fuori quattro persone! Quattro sconosciuti che non mi avevano fatto niente di male, mai visti prima di quel momento — a proposito: erano le 18 in punto, e ieri era il 31 luglio 2016 — ma che, nei pochi attimi in cui ho potuto studiarli prima di colpire, mi si sono rivelati come le migliori vittime che potessero capitarmi.

Le vittime ideali!

Adesso vi racconterò *come* li ho fatti fuori. Come, una buona volta, da aspirante mostro lo sono diventato a tutti gli effetti. Ma pazientate ancora un istante e concedetemi una breve premessa...

Questa è una confessione, sì, ma allo stesso tempo non lo è. Chi potrà mai dimostrare, infatti, che io non mi sia *semplicemente ispirato* al delitto (anzi: ai quattro delitti!) per trarne un racconto fantastico? Testimoni? Ho avuto fortuna: non ce ne sono stati. Telecamere? Nossignori: un'accurata perlustrazione preliminare mi ha reso certo che non ce n'erano, e a ogni buon conto ho corretto alcuni numeri e lettere della targa della mia auto.

Ma veniamo al fatto.

Per il mio crimine ho scelto un piccolo parcheggio pubblico nelle vicinanze di una spiaggia affollatissima: il luogo ideale, mi son detto, con vetture che vanno e vengono alla vana ricerca di un posto. Che io ho trovato, invece: ero già lì alle sei del mattino!

L'attesa è stata dura, come potete immaginare. Sudavo freddo, e non per il caldo torrido! Ma non me ne importava, e ho aspettato, immobile come un ragno al centro della tela (con la differenza, credo, che i ragni non sudano freddo) che le mie vittime, inconsapevoli d'esser tali, venissero a cacciarsi in trappola da sole.

Alle otto, il parcheggio era pieno. E da quel momento — placatasi improvvisamente in me la frenesia di

tutta la mia vita, freddo e lucido come il più disumano dei *serial killer* — ho osservato con spietata attenzione gli sventurati ritardatari che a uno a uno facevano inutilmente il giro del parcheggio: avrei fatto fuori uno di loro, forse più di uno! E sarebbe stato, non avevo dubbi, un delitto perfetto.

La fortuna dei principianti esiste: ben quattro, uno dopo l'altro, e nelle condizioni ideali perché li facesse fuori impunemente! Come se lo volessero anche loro, e addirittura si fossero dati appuntamento! Soli in macchina — forse, prima di cercare parcheggio, avevano lasciato le rispettive famiglie ai cancelli dello stabilimento — cosicché, come vi dicevo, non ho dovuto nemmeno preoccuparmi d'esser visto.

Con poche, magistrali pennellate vi darò un'idea delle mie quattro vittime. Un ciccone di neanche quarant'anni su un enorme *suv* nero simile a un carro funebre (hahaha!!!), occhi porcini, ciuffi di pelo fuori dal colletto, orologio d'oro, e un'intera galleria di contrassegni falsi sul parabrezza: il tipo capace di rubare il posto a un invalido, o impedire il transito a un'ambulanza. Un prete semi-calvo, segaligno, intabarrato nero a dispetto dell'afa, sguardo sfuggente, crocifisso a penzolini dallo specchietto retrovisore e pisello sudicio a penzolini sotto la tonaca: il vero tipo del pedofilo. Un giovinastro iperpalestrato coperto di grotteschi tatuaggi fin dal collo (figuriamoci il resto!), occhi vuoti come loculi sgombri e zampacce dalle nocche sbucciate: il vero tipo del picchiatore di donne. Un bolso sessantenne dai capelli probabilmente castani, gozzo da iperbevitore di birra, camicia verde e adesivo *L'Italia agli Italiani* sul vetro posteriore: il vero tipo del razzista fanatico.

Potevo augurarmi di meglio? Non che se fossero stati meno ripugnanti mi sarei sentito in colpa: un mostro non sa nemmeno cosa significhi. Ma facendo fuori individui di quella risma mi son sentito addirittura un eroe, un benefattore dell'Umanità!

Il piacere più sopraffino, però, non è venuto dall'atto in sé, come mi aspettavo, ma dal senso di onnipotenza che ho provato prima di commetterlo, pensando, per ognuno di essi, che avrei anche potuto ringraziarlo. Nei pochi secondi in cui potevo ancora decidere se colpire o no, be', ero come Dio: detenevo un potere assoluto! Anzi: a Dio ero perfino superiore! Poiché Dio (nel quale non credo, intendiamoci), se come dicono è infinitamente buono, ogni volta che condanna ne soffre. Mentre io godevo!

Vi domanderete come mai, alla fine, benché la situazione fosse così favorevole, le mie vittime siano state solo quattro. Come mai non abbia continuato a colpire, a colpire, a colpire. Ma vi ho già risposto: da buon onnipotente, il quinto l'ho ringraziato!

La quinta, in realtà: una bellissima, dolce ragazza che guidava con grande perizia e, allo stesso tempo, con elegante timidezza. Così bella e brava, in effetti, che anche la sua auto aveva un che di femminile (potete crederci o no, non me ne può fregare di meno) nel suo modo di muoversi attraverso il parcheggio. Come potevo far fuori anche lei?! Ho sentito, a un tratto, che meritava la grazia. E così me ne sono andato senza colpirla: pochi secondi prima che oltrepassasse la mia fatale postazione, ho ingranato la retromarcia e le ho lasciato il posto.

Con quale riconoscenza mi ha guardato! Ah, se sapesse di aver sorriso al mostro che aveva appena fatto fuori da quel posto, per donarlo a lei, ben quattro persone!

Santa Marinella — Anticoli Corrado, 31 luglio/1° agosto 2016

Luigi Scialanca, scuolanticoli@katamail.com)